Balletti del Niger a Parigi

PARIGI — Si è conclusa al Teatro delle Nazioni una serie di rappresentazioni dei danzatori del Niger. Qui i ballerini a colloquio dopo lo spettacolo con il presidente della Repubblica nigeriana Hamani Diori, in visita a Parigi (Telefoto)

Inchiesta sulla TV alla vigilia del Secondo canale

Santi: il mondo del lavoro è tenuto ai margini della TV

Il livello culturale medio delle trasmissioni è del tutto inadeguato alle esigenze dei lavoratori - Gli utenti devono essere rappresentati nelle commissioni di controllo - Penose storture nella rappresentazione del lavoro e intollerabili discriminazioni contro i sindacati

La nostra inchiesta sulla TV, dopo aver raccolto le opinioni di uomini politici e di uomini di cultura interessati di particolare responsabilità in questo settore, e quelle di migliaia di spettatori sollecitati attraverso il «referendum», si apre ora dal parere più autorevole, del l'on. Fernando Santi, segretario della Confederazione generale italiana del Lavoro. L'on. Santi è non solo il sindacalista più autorevole interprete autorizzato delle esigenze culturali dei lavoratori italiani, espressione di lotte in questa direzione per bocca dell'on. Santi, alcune rivendicazioni volte ad assicurare al mondo del lavoro maggiore spazio e una più vasta, migliore influenza nei programmi radio TV.

Ed ecco il testo dell'intervista.

D. - Quale è la sua opinione nei confronti dell'orientamento e del livello culturale dei programmi TV?

R. - Onorevole TV — non vi è dubbio — è entrata nella nostra vita quotidiana ed influenza sempre più i nostri gusti e le nostre abitudini. Il nostro costume risente di tutto ciò in maniera notevole. Il programma televisivo è ormai per molte famiglie l'unica finestra sul mondo. Interessa dunque direttamente i lavoratori e i ceti popolari. Il lavoratore in particolare vi trova dei cicli abbastanza ricchi a loro disposizione, ed è su di essi che si affacciano e un altro di corsi altri fenomeni di stretto colore di accesso alla cultura, in certa misura al tempo stesso l'abbrivo ecc. per un accesso più pieno, specie dalla televisione, alla sola forma di spettacolo a cui mezzo di scelta sia consentito per ragioni culturali.

La malattia del conformismo

Ora io ritengo che il complesso delle attività che per interdetti chiamiamo «politica culturale della TV» sia da considerarsi insoddisfacente da diversi punti di vista. Non sono certo mancato i tentativi per un rinnovamento reale, a volte interessante, ma insomma tutto ciò in un periodo in un lasso di tempo in un lasso di tempo, a volte, e non è certo colpa di nessuno, ma del mezzo stesso, quindi possibilità della TV sia di una crisi di crescita, di un processo di crescita, di un processo di crescita che non è certo finito.

In realtà la TV è in un certo senso, di fatto, di questo tipo. Il conformismo per cui molte trasmissioni della TV, da un programma fino a quello di sera, di mattina e trasporti troppo frequente la preoccupazione non è certo secondario, altro che di dare un contributo al mondo del progresso.

Per quanto riguarda la parte che è più delle attività culturali, è possibile che la TV sono le parti abbastanza con una disposizione culturali della grande massa dei consumatori, e sopratutto che qualche tendenza si avvia verso una maggiore apertura, con il maggior rispetto della conoscenza, la possibilità tecnica e la capacità di consumo. Per esempio, il fatto che la TV porta a contatto con una parte di cose molto più di quanto non si possa fare con i mezzi tradizionali. Ma non è certo che la TV sia di per sé un mezzo di scelta culturale, per usare una espressione che è stata usata.

*Io ritengo che il compito della TV sia di portare